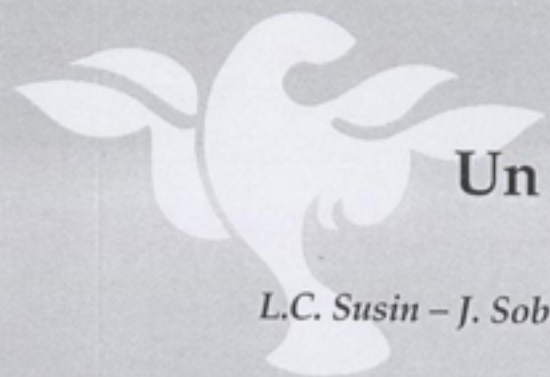


# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*



5/2004

## Un altro mondo è possibile

*L.C. Susin - J. Sobrino - F. Wilfred (edd.)*

Necessità di alternative

Altri mondi nell'orizzonte della cittadinanza planetaria

L'utopia sequestrata (*Castillo*)

Rappresentare Dio e «un altro mondo» (*McFague*)

Il Dio di Gesù e i "possibili" della storia (*Geffré*)

Dio dalla parte dei poveri e della giustizia?  
(*Messi Metogo*)

Alla ricerca della fionda di Davide (*Wilfred*)

Religione e potere

Economia e spiritualità (*Mo Sung*)

Invertire la storia (*Sobrino*)

**EDITRICE QUERINIANA** - Via Ferri, 75 - 25123 Brescia

Poste Italiane - Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Brescia -

JUNG MO SUNG  
São Paulo/SP (Brasile)

## Economia e spiritualità: per un altro mondo più giusto e sostenibile

### 1/ Un altro sistema economico è possibile e necessario

In linea di principio, possiamo e dobbiamo sempre affermare che un altro mondo e un altro sistema economico sono possibili. Possiamo affermarlo, poiché è un fatto storico e sociale, nella misura in cui tutte le forme di società ed economia, come tutte le istituzioni umane, sono storicamente situate e hanno un inizio e una fine. Oltre a essere una constatazione fattuale, dobbiamo sempre annunciare che un altro mondo è possibile, poiché dimenticarlo significa assolutizzare il sistema vigente. E sistemi sociali trattati o affermati come assoluti – quando si dice non esservi alternativa – si trasformano in idoli e sempre esigono sacrifici di vite umane.

#### \* JUNG MO SUNG

Nato nella Corea del Sud nel 1957, vive in Brasile dal 1966. Dopo aver conseguito il dottorato in scienze della religione si è specializzato in pedagogia. È professore in scienze della religione presso l'Università metodista e l'Università cattolica di São Paulo (Brasile). Svolge ricerche sulla relazione fra religione, economia ed educazione.

Tra i suoi libri: *Teologia e economia: repensando a teologia da libertação e utopias*, Petrópolis 1994; *Desejo, mercado e religião*, Petrópolis 1998; (con Hugo Assmann) *Competência e sensibilidade solidária: educar para esperança*, Petrópolis 2000; *Sujeito e sociedades complexas: para repensar os horizontes utópicos*, Petrópolis 2002.

(Indirizzo: R. Humberto I, 254, ap.to 121-A, 04018-030 São Paulo/SP, Brasile. E-mail: jungmosung@uol.com.br).

Il dovere di annunciare e di lottare per un altro mondo non nasce soltanto dalla posizione filosofica o teologica di negare il carattere assoluto del mondo attuale, ma principalmente dalle gravi crisi sociali (miseria, disoccupazione strutturale, esclusione sociale, violenza ecc.) e dalla crisi ambientale generate dall'attuale modello di globalizzazione economica. L'attuale sistema economico-sociale è ingiusto e insostenibile.

È insostenibile perché la crescita economica del modello attuale di globalizzazione richiede che il livello di consumo dei paesi ricchi venga sempre più diffuso in tutto il mondo, omogeneizzando stile di vita e propensione al consumo. È questa omogeneizzazione del modello di consumo e delle relazioni sociali a permettere la produzione su scala globale e il mercato globale del consumo, senza i quali le grandi imprese transnazionali perderebbero il loro vantaggio competitivo. Tale espansione si legittima grazie al mito del progresso economico, che dice non esservi limiti alla crescita economica, che tale crescita può e deve essere imitata da parte di tutto il mondo e che c'è armonia fra il progresso tecnico, la crescita economica e lo sviluppo dell'umanità. In altre parole, quanta più crescita economica e consumo, tanto più sviluppo umano e realizzazione dell'essere umano.

Questo mito centrale e fondante del mondo moderno non è presente soltanto nei libri o nei discorsi ideologici, ma anche nel quotidiano delle persone integrate in tale economia e in tale cultura. Prendiamo come esempio la testimonianza di una ex dirigente della Coca-Cola in Brasile, Marilene Pereira Lopes, di cinquantun anni: «La notte del 17 maggio 2001 mi addormentai pensando al pesante programma di lavoro che avrei dovuto affrontare l'indomani. Al risveglio, non sentivo più il mio braccio. [...] A notte inoltrata avevo subito un danno vascolare al lato sinistro del cervello. [...] La gente crede che, se le cose sul lavoro vanno bene, se la vita professionale è in ascesa, anche il resto andrà a posto. Ho dovuto vivere un'esperienza drammatica per capire che non è vero. A poco a poco ripresi a parlare, anche se con difficoltà. Decisi di rassegnare le dimissioni e di ripensare la mia vita»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> M. PEREIRA LOPES, A vida além dos limites, in *Exame* del 16 aprile 2004. Si tratta della principale rivista brasiliana, edita a São Paulo, rivolta a dirigenti d'azienda.

Non è solo il corpo umano ad avere limiti, ma la stessa natura ha limiti che non rendono possibile l'universalizzazione del livello di consumo della *élite* dei paesi ricchi. In realtà, questa ossessione per maggior crescita economica e maggior consumo è una delle principali cause della crisi ambientale. Inoltre, le *élite* e i ceti medi dei paesi poveri riescono a realizzare il loro desiderio di imitare il livello di consumo delle *élite* dei paesi ricchi soltanto nella misura in cui aumentano il tasso di sfruttamento dei più poveri e riducono le spese nelle aree sociali, generando una divisione all'interno del paese fra gli inclusi in tale nuovo mercato globale e gli esclusi<sup>2</sup>. Nella misura in cui la pressione dell'economia capitalista globale e i desideri di imitazione del livello di consumo sospingono i processi economici e sociali nella direzione della omogeneizzazione del livello di consumo e della ricerca frenetica di un maggior consumo, le crisi sociali e ambientali si aggravano.

Naturalmente, di fronte a tale crisi, molti ideologi del capitalismo annunciano che il progresso continuo della scienza e della tecnologia sarà capace di superare i limiti della natura e che il libero mercato sarà capace di superare queste crisi sociali. Essi proclamano una fede cieca nella scienza, nella tecnologia e nel mercato per cercare di nascondere o distogliere l'attenzione dalle sofferenze di miliardi di persone e dalla distruzione del nostro ambiente. La morte di intere specie e di milioni di persone sarebbero il sacrificio necessario per la crescita economica che renderebbe possibile la realizzazione del desiderio di consumo illimitato.

In sintesi, l'attuale sistema economico capitalista non solo è ingiusto ma è anche economicamente, socialmente e ambientalmente insostenibile. Dinanzi a tale situazione, tocca alla teologia e ai gruppi religiosi offrire un contributo a partire dalla loro specificità di teologia e religione. Cioè, possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo criticando l'assolutizzazione del mercato capitalistico, l'idolatria del mercato e il mito del progresso, che esigono e giustificano sacrifici di vite umane e dell'ambiente; e inol-

<sup>2</sup> Su tale desiderio di imitazione del consumo della *élite*, i problemi sociali e la teologia, si veda, per esempio, J. MO SUNG, *Desejo, mercado e religião*, Vozes, Petrópolis 1998.

tre criticare tale ossessivo desiderio di consumo che nasce dalla illusione che sia l'imitazione dei modelli di consumo della *élite* a farci esseri umani migliori.

## 2/ L'utopia e il mondo possibile

Il dovere etico e profetico di denunciare le ingiustizie e le oppressioni e annunciare un altro mondo nasce anche dal nostro desiderio di vivere in un mondo più giusto e migliore per tutti/e. Tuttavia, dobbiamo aver chiaro che non tutti i mondi che desideriamo sono possibili. Cioè a dire, un altro mondo desiderato non sarà possibile per il solo fatto che lo desideriamo, poiché noi esseri umani siamo capaci di desiderare cose che sono oltre le nostre possibilità. In ogni modo, delle utopie – visioni immaginarie di un mondo "perfetto", ma impossibile – sono necessarie perché possiamo disporre di un orizzonte di senso che ci permetta di criticare il mondo attuale e ci renda anche possibile elaborare progetti alternativi di società.

Per quanto desideriamo che il nostro desiderio utopico si realizzi, dobbiamo avere realismo storico per percepire i limiti della condizione umana e della natura e poter lottare per progetti storici fattibili. Chi lotta per realizzare desideri impossibili commette errori che non gli permettono di costruire un progetto alternativo possibile<sup>3</sup>.

Tale riconoscimento dei limiti della storia e della condizione umana non è per noi qualcosa di facile, poiché implica il desistere dai nostri più bei sogni di un mondo libero da ogni ingiustizia e oppressione, un mondo senza vittime. L'esistenza di vittime è il punto di partenza di ogni profetismo ed è il criterio per criticare tutte le norme e i sistemi sociali, ma – come dice Enrique Dussel – «la vittima è inevitabile. La sua inevitabilità deriva dal fatto che è impossibile empiricamente che una norma, atto, istituzione o sistema etico siano perfetti nella loro vigenza e nelle

<sup>3</sup> Su tale questione importante e difficile si veda, per esempio, F. HINKELAMBERT, *La crítica da razão utópica*, Dei, San José 1984; J.M. SUNG, *Sujeito e sociedades complexas: para repensar os horizontes utópicos*, Vozes, Petrópolis 2002.

loro conseguenze. Un sistema perfetto è *empiricamente impossibile*<sup>4</sup>. Questa impossibilità deriva dal fatto che non possiamo conoscere in modo perfetto e pieno tutti i fattori che costituiscono la natura e la vita sociale, né disponiamo di velocità infinita in modo da gestire perfettamente il sistema. Poiché la vittima è inevitabile, l'azione profetica è e sarà sempre necessaria.

Alcuni cristiani potrebbero far ricorso alla narrazione dell'esodo per fondare la loro speranza di liberazione dei poveri e di tutti gli oppressi all'interno della storia. Non possiamo tuttavia dimenticare che l'esodo non significò la fine delle vittime nella storia di Israele, e che la fede nella risurrezione di Gesù, il messia sconfitto e ucciso sulla croce, portò le prime comunità cristiane a prender coscienza che il Regno di Dio non si realizza pienamente nella storia, ma che esso piuttosto si limita ad apparirci mediante segnali anticipatori.

### 3/ *Sostenibilità economica, sociale e ambientale*

Perché un altro mondo desiderato sia possibile è necessario che la società nuova sia economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile. Il suo sistema economico dev'essere capace di produrre oltre il limite minimo delle necessità fondamentali di tutta la popolazione e di reintegrare i mezzi di produzione che vengono consumati, oltre agli investimenti necessari per accogliere le nuove generazioni. Un sistema economico che sia piacevole, giusto e libero, ma incapace di soddisfare tali condizioni minime non sopravviverà a lungo. Oltre a ciò, occorre che i diversi processi produttivi si articolino fra di loro e formino un sistema. In altre parole, occorre che vi sia un sistema di coordinamento della divisione sociale del lavoro che sia efficiente nell'articolare gli innumerevoli fattori e processi che la costituiscono. Per esempio, l'articolazione tra la produzione dei fattori produttivi necessari e le risorse naturali e tecnologiche esistenti; tra sistema di produzione delle unità produttive (aziende private, co-

munitarie o statali, cooperative ecc.) e necessità e desideri delle persone. Un sistema che risponda, con efficienza e giustizia sociale, alla domanda: cosa, quanto, come e per chi produrre? Nell'attuale modello capitalistico, il mercato è il principale e quasi unico coordinatore (che si mostra ingiusto e insostenibile); mentre nel modello del socialismo sovietico è stata la pianificazione centralizzata a mostrarsi inefficiente. Noi ancora non sappiamo come dev'essere concretamente il nuovo tipo di coordinamento della divisione sociale del lavoro, ma probabilmente dovrà trattarsi di un'articolazione fra mercato, regolazione governativa (pianificazione secondo mete economiche e sociali) e azioni della società civile (per esempio, le lotte degli ambientalisti, delle Organizzazioni non governative, per i diritti dei consumatori).

Una società si riproduce in modo soddisfacente solo nella misura in cui le sue relazioni e istituzioni sociali sono anche sostenibili. Cioè, la sua forma organizzativa deve conservare intatto il tessuto sociale. A tale scopo produzione, distribuzione e consumo dei beni economici devono corrispondere adeguatamente alle necessità e ai desideri della popolazione; o almeno alla sua gran parte. Occorre anche che vi sia una convergenza culturale e una spiritualità che trasformi una moltitudine di individui in una società, dove ogni individuo si senta suo membro e partecipi. Inoltre, una società relativamente stabile non è possibile senza che esistano simboli, riti e miti che attraggano e facciano convergere i desideri erratici degli individui. Nel capitalismo attuale, l'agente principale della convergenza di questi desideri è il mercato – soprattutto mediante la pubblicità e i mezzi di comunicazione sociale di massa – che riduce o indirizza quasi tutti i desideri verso il desiderio di consumo, e gli oggetti di desiderio verso la merce.

La sostenibilità economica e quella sociale sono articolate fra di loro e anche con la sostenibilità ambientale. Gli esseri viventi si mantengono tali nella misura in cui interagiscono con il loro ambiente, traendone gli elementi necessari alla sopravvivenza. In questa interazione l'insieme degli esseri viventi modifica l'ambiente, il che li porta a modificare anche la forma dell'interazione. Un problema ambientale sorge in caso di qualche disastro "naturale" – come la caduta di un grosso meteorite – o quando una specie, come quella umana, detiene la capacità di di-

<sup>4</sup> E. DUSSEL, *Ética da libertação na idade da globalização e da exclusão*, Vozes, Petrópolis 2000, 373.

struggere l'ambiente. E distruggere il proprio ambiente è commettere suicidio. Acquisire risorse naturali dall'ambiente a una velocità maggiore della capacità di rigenerazione dell'ambiente stesso è compromettere la possibilità di sopravvivenza, soprattutto per le generazioni future. E l'attuale fretta di ricavare le risorse della natura viene, in gran parte, dall'ossessione di un maggior consumo.

#### 4/ Sviluppo sostenibile e necessità umane

Nella lotta per la creazione di una società più giusta e socialmente e ambientalmente sostenibile, il tema del soddisfacimento delle necessità fondamentali dei poveri occupa un posto centrale. Infatti nessuna società può esser considerata giusta e socialmente sostenibile se una parte importante della popolazione non riesce a soddisfare le proprie necessità fondamentali. Tuttavia, la definizione di cosa sia necessario non è tanto semplice. Per poter analizzare la questione, prenderemo in esame un testo della Commissione mondiale su ambiente e sviluppo (WCED):

Soddisfare le necessità e le aspirazioni umane è l'obiettivo principale dello sviluppo. [...] Perché vi sia uno sviluppo sostenibile, occorre che tutti vedano soddisfatte le loro necessità fondamentali e che siano loro offerte opportunità di concretizzare le loro aspirazioni a una vita migliore.

Modelli di vita che siano posti oltre il minimo basilare sono sostenibili soltanto se i modelli generali di consumo avranno l'obiettivo di raggiungere lo sviluppo sostenibile a lungo termine. Nondimeno, molti di noi vivono al di sopra dei mezzi ecologici del mondo, come dimostra ad esempio l'uso delle fonti energetiche. Le necessità sono socialmente e culturalmente determinate, e lo sviluppo sostenibile richiede la promozione di valori che mantengano i modelli di consumo entro il limite delle possibilità ecologiche a cui tutti possono ragionevolmente aspirare<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> COMISSÃO MUNDIAL SOBRE MEIO AMBIENTE E DESENVOLVIMENTO, *Nosso futuro comum*, FGV, Rio de Janeiro 1991, 46s. [cf. in it., COMMISSIONE MONDIALE SU AMBIENTE E SVILUPPO (Rapporto Brundtland), *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988] (l'orig. inglese è del 1987).

Questo testo ci presenta due nozioni di necessità: a) necessità fondamentali intese come il minimo sufficiente alla riproduzione della vita corporea, come per esempio il consumo di una quantità minima di calorie, l'abitazione, la salute - la nozione più usata da parte di movimenti sociali e chiese che lottano per il soddisfacimento di tutte le persone; b) necessità socialmente e culturalmente determinate.

Secondo la prima nozione di necessità, quella di minimo sufficiente alla riproduzione della vita corporea, abbiamo l'immagine di un essere umano che affronta le proprie necessità organiche senza prendere in considerazione le relazioni sociali e gli aspetti culturali della sua esistenza. Secondo l'ultima nozione, l'essere umano è visto come un essere posto in relazione con gli altri in modo tale che le sue specifiche necessità non sono più determinate soltanto dal suo corpo, ma anche dalla cultura e dalle relazioni sociali in cui vive. Ora il testo dice, giustamente, che la finalità dello sviluppo è - o dovrebbe essere - il soddisfacimento delle necessità di tutte le persone e il render possibili opportunità di realizzazione delle aspirazioni umane. In questo caso, lo sviluppo non può limitarsi a soddisfare le necessità fisiologiche dell'essere umano, in quanto egli è fondamentalmente un essere sociale e culturale, ed è all'interno di una cultura che può esprimere e cercare di realizzare le proprie aspirazioni. Inoltre, il problema della sostenibilità appare soltanto in riferimento alle necessità determinate dalla cultura, poiché esse si trovano al di sopra della linea del minimo sufficiente alla sopravvivenza e possono creare problemi sociali e ambientali.

L'essere umano è un essere che abbisogna, oltre che di tali beni materiali di base, di esser riconosciuto da altre persone e di appartenere a un gruppo sociale. Il desiderio di esser riconosciuto come persona e di appartenere a un gruppo sociale determinato è quasi altrettanto necessario per l'essere umano quanto il mangiare e il bere. È chiaro che il soddisfacimento delle necessità corporee, come saziare la fame e la sete, è condizione *sine qua non* perché una persona possa rimanere viva e continuare a desiderare di essere riconosciuta e di appartenere a una comunità. Tuttavia, se una persona perde il desiderio di vivere perché si sente completamente respinta da tutti, e non appartiene ad alcun gruppo, sia pure una comunità "virtuale", essa non avrà più bisogno di cibo e bevande, poiché il suo desiderio sarà la morte.

La relazione fra necessità fisiologica o organica e necessità culturalmente determinata e desiderio è una relazione non lineare e complessa. Non esiste cioè fra di esse una relazione di gerarchia lineare, ove alla base starebbero le necessità organiche e, dopo il loro soddisfacimento, verrebbero le necessità culturalmente determinate e infine i desideri personali. L'essere umano viene mosso o attratto dal desiderio, e nella ricerca della sua realizzazione deve soddisfare le proprie necessità organiche e culturali.

Nella nostra cultura del consumo perché una persona venga riconosciuta da un gruppo sociale determinato occorre che essa detenga un certo livello di consumo desiderato e richiesto dal gruppo. Come dicono gli studiosi della cultura contemporanea, l'identità della persona e del gruppo è intimamente legata al livello di consumo: «Dimmi cosa consumi e ti dirò chi sei». Quanto più è alto il livello dei consumi, più si ha l'idea di possedere l'"essere". Ragion per cui molte persone vogliono possedere automobili da centinaia di migliaia di dollari o comprare una boccetta di profumo da 35.000 dollari. E molti non-ricchi e poveri si sentono meno esseri umani perché non soddisfano la necessità culturale di consumare determinate merci di marche famose. I ricchi vogliono consumare sempre più beni che li caratterizzano come "superiori", le classi medie e povere vogliono imitare il livello di consumo di quelli, e le crisi sociali e ambientali si aggravano.

Senza valori culturali e spirituali diversi, senza desideri diversi che modifichino le attuali necessità culturalmente e socialmente determinate, non è possibile un altro mondo con uno sviluppo sostenibile più giusto e umano.

### 5/ *Spiritualità e condizione umana*

Per poter superare la crisi del mondo attuale e costruire un altro mondo sostenibile e più giusto, occorre che le persone assimolino la nozione di sostenibilità e che essa faccia parte del loro quotidiano e del modo in cui si rapportano ai loro desideri. La nozione di sostenibilità implica la nozione di limite, sia in termini di condizione umana, sia di tessuto sociale e di ambiente, e

implica anche la impossibilità della costruzione di un ordine sociale dove tutte le persone vivrebbero in perfetta armonia con la natura e fra di loro. La nozione di sostenibilità implica cioè che potremo avere un mondo migliore solo se abdiccheremo al progetto di costruire un mondo "perfetto".

Questo è un paradosso spirituale e sociale molto importante: potremo diventare persone migliori se ammetteremo che non saremo mai pienamente santi o perfetti. È l'accettazione esistenziale della nostra condizione di esseri ambigui a renderci migliori. Ragion per cui il perdono, la misericordia e la compassione sono elementi centrali della spiritualità del vangelo. Allo stesso modo, potremo costruire un mondo migliore e sostenibile se accetteremo che non possiamo costruire alcun mondo di pienezza, vuoi di consumi illimitati, vuoi di perfetta giustizia o armonia perfetta tra gli esseri umani e la natura.

Solo così potremo superare il mito centrale e fondante della modernità: che il progresso della scienza e dell'essere umano ci porterà a un mondo pieno e perfetto. Tale mito, in fondo, è una ribellione contro la condizione umana. È l'espressione del desiderio di noi, esseri umani, di diventare costruttori di un mondo liberato dalle ambiguità della nostra condizione umana, financo della stessa morte. Gli attuali miti sul futuro dell'ingegneria genetica, per esempio, non sono altro che espressioni di tale ribellione e del desiderio di farci post-umani.

Quando proponiamo o desideriamo la costruzione di un mondo senza vittime o conflitti, stiamo in fondo condividendo le stesse fondamenta e illusioni di questo mito della modernità. E all'interno di queste illusioni non c'è possibilità storica di un altro mondo sostenibile e più giusto.

Penso che una vera rottura con i miti fondanti della modernità non avviene soltanto con la rivolta contro il capitalismo. Serve una vera "rivoluzione spirituale". Serve l'abbandono di una spiritualità - religiosa o secolare - che cerca d'uscire dalla condizione umana per arrivare a una situazione sovrumana, di pienezza e sicurezza assolute, a favore di una spiritualità vissuta come un cammino che ci porta a scoprire la nostra condizione umana e a riconciliarci con essa. Tale riconciliazione ci permette e allo stesso tempo ha luogo nella misura in cui condividiamo con altre persone e gruppi le sofferenze, le paure e le insicurezze

(*compassione*), e anche le speranze, le lotte e le gioie (*solidarietà*). Senza l'incontro con le persone che soffrono – l'incontro che avviene nella compassione e nella lotta solidale – non c'è incontro con me stesso e con lo Spirito che soffia fra di noi, e senza tali incontri non c'è riconciliazione.

Penso anche che le comunità cristiane e delle altre religioni possono e devono contribuire alla gestazione di tale rivoluzione spirituale. Esse *possono* perché la spiritualità è il tema specifico delle religioni nel mondo moderno; e *devono* perché, se non lo faranno, altri gruppi sociali, da soli, non riusciranno a portare avanti questo compito fondamentale nella gestazione di un altro mondo. Senza la rivoluzione spirituale non ci sarà una vera rivoluzione economica, perché il capitalismo, in realtà, è un sistema economico fondato e condotto da profonde credenze spirituali, e il consumismo è una forma d'esperienza religiosa del nostro quotidiano.

Un altro mondo più giusto e sostenibile diventerà reale solo se una parte significativa della società adotterà questa spiritualità e sarà capace di portare molte altre persone a desiderare di far parte della costruzione di quest'altro mondo.

(traduzione dal portoghese-brasiliano di VITTORIO CONSIGLIO)